Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4521
MILANO

9611

1764-

CAJO MARIO

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIGNOR ABATE

GAETANO ROCCAFORTE

ROMANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

IN S. GIO: GRISOSTOMO

La Fiera dell' Ascensione dell' Anno 1764.

IN VENEZIA,
MDCCLXIV.

APPRESSO MODESTO FENZO,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

R. Marco Ant.o Corniani

ARGOMENTO.

MIcipsa Re di Numidia lasciò morendo egualmente il suo Regno a Jempsale, e Aderbale suoi Figli, che a Giugurta Figlio del suo Fratello. Questi assalito, ed ucciso il primo, costrinse l'altro a fuggire dal Regno, al quale dal Romano Senato restituito, fu dal suddetto Giugurta, che di nuovo in Cirta l'avea cinto di assedio, ad onta del Senato, trucidato. Nè potè ciò impedire Postumio Legato, quale anch'esso sconfitto, convenneli soggiacere ad una pace ignominiosa prescrittagli dal Vincitore. Quindi sdegnato il Senato, spedì contro quello il Console C. Mario, che in tale spedizione seco condusse Annio destinato Sposo di sua Figlia, e Lucio suo congiunto; il primo Luogotenente dell' Esercito, l' altro Questore: Ed avendo in più Battaglie sconfitto l'Inimico, gli tolse finalmente il Regno, e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori potè salvarsi alcuno della Reale Famiglia, fuori che la Principessa Rodope Figlia del suddetto Giugurta, della quale invaghitosi Lucio, la occultò alle ricerche di ognuno.

Assalita nello stesso tempo la Repubblica dall' Armi de'Cimbri, fu d' uopo richiamare a difenderla Mario, quale avendo sognato, che se avesse ai Patrii Dei la sua Figlia Marzia Caifurnia sagrificata (azione principale del Dramma) de' Cimbri sarebbe stato Vincitore, inviò Lucio segretamente in Delfo a consultare l'Oracolo, con ordine, che dovesse con la risposta tornare in Roma, dove anch' egli s' incamina-

va. Lucio confidato a Rodope un tal ſegreto, per eſaggerarle la neceſſità di allontanarſi per qualche tempo da Lei, la perſuaſe di andare in Roma ad attenderlo, dove ella giunta prima di ogni altro, le riuſcì d' introdurſi in Caſa di Mario, dalla di lui Figlia Marzia ricevuta, e dalla ſuddetta aſſicurata d'ogni ſua aſſiſtenza appreſſo del Padre per farle ricuperare il perduto Regno. Rodope però, che non ad altro fine ſi era indotta di venire in Roma, che per deſio di vendetta, e per amore, che già ſegretamente avea concepito per Annio, non traſcurò prima di partire di ſedur Lucio, rammentandogli le offeſe ricevute da Mario, per le quali ne bramava qualche vendetta, e che potea vedere incominciata nel ſangue di Marzia, ogni qual volta, che nel ſuo ritorno aveſſe adulterato l' Oracolo (ſperando più con tal morte di togliere ogni inciampo all' Amore, che per Annio nudriva.) Promiſe il tutto eſeguire l' innamorato Lucio, perſuaſo non tanto dalle luſinghe di Rodope, quanto ſpinto dall' odio, che a Marzia avea concepito, per eſſer ſtato dalla ſuddetta un dì, che ne viſſe Amante, per Annio diſprezzato. Sopra queſti fondamenti tratti in parte dall'Epitome di Floro, nelle Storie Rom. di Tit. Liv. lib. 62. 64. e ſeguen. in parte da Plutarc. Parall. 20. e in parte veriſimilmente ideati, ſi ravvolge il preſente Dramma, l'azione di cui principia dal ritorno di C. Mario in Roma vincitore de' Numidi, e dove la Scena ſi rappreſenta

PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme alle maſſime della Religione, come le parole Numi, Fato ec. ſi proteſta l' Autore, che ſi dichiara vero cattolico.

PER-

PERSONAGGI.

CAJO MARIO Conſole di Roma Padre di Marzia.
Il Sig. Pietro de Mezzo.

MARZIA Calfurnia deſtinata Spoſa ad Annio.
La Sig. Tereſa Torre.

ANNIO Patrizio Romano Amante della ſuddetta.
Il Sig. Luca Fabris.

RODOPE Principeſſa di Numidia ſotto nome di Pirra amante occulta di Annio.
La Sig. Maria Bozzio.

LUCIO Amante della ſuddetta, e inimico occulto di Mario, ed Annio.
Il Sig. Timoteo Vaſſetti.

AQUILIO Prefetto dell' Armi Romane Amico d' Annio.
Il Sig. Loreto Franchi.

La Scena è in Roma.

La Muſica tutta nuova del Sig. Baldaſſar Galuppi detto Buranello, Maeſtro della Ducal Capella di S. Marco.

BAL-

BALLERINI.

Il Sig. Gaetano Cesari.	Monsieur Lepij. *All'attual Servigio di S. A. S. il Duca di Wirtemberg, Stutgard, ec. ec.*	Il Sig. Giuseppe Magni.
La Sig. Francesca Falchi.	Madamoiselle Lucia Fabris.	La Sig. Angela Ricci.

Il Sig. Clemente Gardello. *All' attual Servizio di S. A. S. il Duca di Wirtemberg ec. ec.*	Il Sig. Gennaro Magri.	La Sig. Giovanna Pasini.
	La Sig. Caterina Stachini.	

FIGURANTI.

Il Sig. Vicenzo Bertarini.	La Sig. Giuditta Galassi.
Il Sig. Cristofolo Serano.	La Sig. Anna Conti.
Il Sig. Antonio Sgati.	La Sig. Anna Gironi.
Il Sig. Francesco Dessales.	La Sig. Paulina Niel.
Il Sig. Antonio Chiarini.	La Sig. Lodovica Foresti.
Il Sig. Giovanni Marcucci.	La Sig. Luigia Marcucci.
Il Sig. Domenico Martini.	La Sig. Anna del Bello.
Il Sig. Vicenzo Ghetti.	La Sig. Mariana Ricci.

DECORAZIONI DE BALLI.

PRIMO BALLO.

RAPPRESENTA IL GIUDIZIO DI PARIDE.

SECONDO BALLO.

RAPPRESENTA LI AMORI DI TIRSI ED EURILLA INTERROTI DALLA MAGA FALSIRENA.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Foro Romano con veduta del Campidoglio, ed una parte della Via trionfale ingombra di Archi, e Trofei, e di festivi apparati. Sole, che spunta.

Al suono di militari Stromenti si avanzeranno le schiere vincitrici, che si disporranno alla dritta; indi C. Mario, ed Annio preceduti da' Littori; Aquilio alla Sinistra con seguito di Patrizj, e Popolo Romano.

Aqu. SIgnor (scusane il zelo
Se ci fa querelar) troppo impaziente
Oggi con noi ti mostri. E' stil d' ogn' uno,
Che torna vincitor, presso alla mura
Indugiar qualche dì. Spazio concede
Onde apprestar si possa
La pompa trionfal; ma tu fuor d' uso,
Allor che giungi, allora
Entri la mura, e ci sorprendi ancora?
C.M. Quiriti, Aquilio, oggi le cure mie
I trionfi non son: Se li trascuro,
Non è perchè di Roma
Io disprezzi l'amor; ma perchè voglio
In altr' uso i momenti

Preziosi impiegar. Non v' è del tempo
Chi ne possa un istante
Abusar senza danno. Un grand' esempio
Annibale è per noi; che se frà gli agi
Negletto non l' avesse in vil riposo,
Profittandone forse
Avrebbe al fine incenerita, e doma
Italia tutta, il Campidoglio, e Roma.
Aqu. Per ciò che dir vorrai?
C.M. Che mai trionferò finchè in periglio
E' il Senato, e la Patria. Il Cimbro altero
Reso ogni dì più ardito, a queste mura
Accenna di venir, minaccia il Tebro,
Ci tenta di viltà. Ma no 'l paventa
Chi il Numida fugò. Di tanti oltraggi
Il vindice sarò. Và; mi precedi,
Attendimi nel Tempio: ivi gli augurj
Prender voglio, e partir. Nè mai, lo giuro,
Io respirar saprò finchè di Roma
Non abbia afficurato ogni sentiero
Questo, questo, o Romani, è il mio pensiero.
Aqu. O magnanimo sempre,
Sempre uguale a te stesso! Io per gli auguri
Vado il Tempio a dispor. Veder già parmj
Al tuo primiero arrivo
Dal campo ostil le intimorite schiere
Fuggire, abbandonar armi, e bandiere
Vedrò del tuo sembiante
Al primo balenar
Sul campo paventar
Il più feroce.

E di tua voce al ſuono
Chi in volto impallidir,
Chi perder l'ardir,
Fuggir veloce. *parte.*

SCENA II.

Marzia, Rodope, e detti.

Marz. PAdre, concedi almeno
Giacchè molto donaſti
Alla gloria, al dover, ſolo un momento
D'una figlia all'amor: ſoffri ch'io baci
Quella man vincitrice. *Gli baccia la mano.*
Rod. (Che oppreſſe il Padre mio. Padre infelice!)
C.M. Nel rivederti, o figlia,
Eſprimerti non ſo qual provo in ſeno
Tenerezza, e piacer. *l'abbraccia.*
An. (Queſto è il momento
D'ottenere il mio ben.)
Rod. (L'iſtante è queſto,
Che a ſimular cominci.)
An. Ecco al tuo piede ... *ſi proſtra a C. M.*
Rod. Signor, Pirra ti chiede .... *facendo lo ſteſſo.*
C.M. E qual cagione? ....
Sorgete entrambi. E qual cagion vi guida
Supplici alle mie piante? E tu chi ſei. *a Rod.*
Rod. Nel rammentarlo, oh Dei!
Fremo d'ira, e dolor. Son io .... ma il pianto
M'interrompe il parlar ...
Marz. Queſta infelice
D'Ar-

D'Ardebale fu figlia. Il nome è Pirra
Dal furor di Giugurta
Scampò nel dì funeſto,
Che a lei tolſe ....
C.M. Non più: già intendo il reſto.
Ma qual de' tuoi natali, o Principeſſa,
Teſtimonio ne adduci?
Rod. Il Regio impronto, *cav. dal dito l'anel.*
Che fu del Genitor, che meco io traſſi,
Che a te, Signor, conſegno. *lo porge a C.M.*
(Vicina al mio nemico ardo di ſdegno.)
C.M. Non menti, è ver. Con eſſo i ſuoi penſieri,
Che a me più volte, ed al Senato eſpreſſe;
Ardebale firmò. Prendi: e ſe chiedi *rende l'*
De' torti tuoi vendetta, (*anel. a Rod.*
Sappi, che fu compita,
E d'eſeguirla ebb'io tutta la cura.
Rod. (Pur troppo il sò per mia fatal ſventura!)
C.M. Se poi chieder mi vuoi,
Che ti ſi renda il Trono. In tuo vantaggio
Al Popolo, al Senato,
Credimi, io parlerò. Spera, e frattanto
Potrai nel mio ſoggiorno
Trattenerti con Marzia, e ti aſſicuro,
Che per te troverai dentro al mio petto
Di quella al paro il mio paterno affetto.
Rod. Generoſo a tal ſegno,
Mi ſorprendi, O Signor. Quella mercede,
Che degna or non ti poſſo, che vorrei,
Per me Giove dal Ciel ti renda almeno.
(Eccomi in porto a trappaſſargli il ſeno.)

An. Signor, l'esempio altrui
M'apre un campo a sperar. Me pur felice
In questo dì potrebbe
Render la tua bontà.
C.M. Parla: che brami?
An. Lascia, s'è ver che m'ami,
Ch'oggi alla sposa mia
Porga alfine la mano.
Rod. (Oh gelosia!)
An. Signor, non mi rispondi? Ah, ti sovvenga,
Che nel partir giurasti
Stringere il nostro nodo al tuo ritorno.
Pensa . . . .
C.M. So il mio dover. Marzia, che dici?
Marz. Che dipende dal Padre
Della figlia il dover.
C.M. Dunque s'adempia,
Annio, ogni mia promessa.
[Ma se Lucio riporta,
Che vincitor sarò col sangue solo
Di Marzia ai Numi offerta? *fra se turbato.*
Marz. E che ti aggrava
Si di funesto, o Padre,
Che cangi di color?
C.M. Nulla. V'attendo
(Sieguane ciò che vuol) v'attendo al Tempio
Ivi sposi sarete
Se de' vostri Imenei
Agli augurj saran fausti gli Dei
Rod. (Io l'ascolto, e non moro!)
Marz. Oh lieto giorno!

Gior-

Giorno per me felice!
C.M. Annio, t'accosta,
E in questo abbraccio intanto
Ricevi il primo pegno
Del mio paterno amor. Sposo di Marzia,
Tu sei figlio di Mario; onde coll'opre
Mostrar dovrai, che degno fosti, e sei
D'esser figlio di me, Sposo di lei.
Mostra che sei mio figlio
Per il sentier d'onore,
Del mio paterno core
Degno sarai così.
Pria d'oscurarmi il nome,
Figlio, per te si mora;
Che col morire ancora
Si vive a tutti i dì.

SCENA III.

Annio, Marzia, e Rodope.

Rod. (Tiranna gelosia, pur mi conviene
Soffrir colla rival l'amato bene!)
An. Marzia, le Stelle alfine
Splendon pure una volta al nostro amore
Serene in questo dì. Di nostre gioje
Ora il corso comincia. Io no, non temo,
Giunto ad esser tuo Sposo, in tale stato
Più l'insidie d'amor l'ire del fato.
Marz. Annio, perdona: è ver che tua Consorte
Fra poco esser degg'io;

Ma pur chi 'l crederia? mi ſento in ſeno
Con inſoliti moti
Balzare il cor, ſtringerſi, e in ogni vena
Scorrer fervido il ſangue
Ora pigro gelar. Qual lieto fine:
Da un principio ſperar così funeſto?
Vedi per me qual gran martire è queſto!
Vorrei ſperare.... oddio!
Vorrei... ma poi... non ſo.
Temo, diſpero... ah no.
Idolo del cor mio,
Più non mi ſo ſpiegar.
In ſi dubbioſo ſtato
Me ſteſſa non comprendo;
Sol ne' miei dubbj apprendo,
Che deggio ogn'or penar. *parte.*

SCENA IV.

Annio, e Rodope.

An. QUal timore improvviſo
Avvelena il mio ben? Strano mi ſembra
Però ſenza cagion. Pirra, che dici?
Sapreſti immaginarla?
Rod. [Or ſi deluda;
Può giovare al mio amor.]
An. Parla: ſe puoi
Dilegua i dubbj miei.
Rod. Annio, che dir potrei? Da quel timore
Non poſſo argomentar ſe non amore.
An.

An. Qual amor? non intendo.
Rod. In altra guiſa
Meglio mi ſpiegherò. D'un altro acceſa
Forſe a Marzia diſpiace or la tua mano;
Onde non parmi ſtrano
Se col timore il diſpiacer ricopre.
An. No: s'è mai ver che l'opre
Ci paleſano il cor, di Marzia in petto
Non credo infedeltà. Sempre coſtante
Ella mi fu in amor.
Rod. Dunque in Amore
Fingere non potrà? Semplice! Anch'io
Soffro d'uno l'amor, e poi d'un altro
Mi conſumo all'ardore
An. Non ha Marzia però di Pirra il core.
Se tanto è in te ſtraniera
La fedeltà in amore,
Sì menzognero il core
L'idolo mio non ha.
Della ſua fe ſincera
Troppo ne ſon ſicuro,
E quel timor, lo giuro,
Non è l'infedeltà.

SCENA V.

Rodope ſola.

CHe rimprovero acerbo è queſto mai!
Così vantarmi in faccia
Marzia la mia rivale, Annio crudele!

Disprezzarmi così? No, no, s'io peno
Tu lieto non sarai. Chi t'innamora
Svenata a piè d'un Ara
Veder ti converrà. Ch', utile a Roma,
L'Oracolo il consigli
Lucio è pronto a mentir. Verrà fra poco,
E' il Genitor deluso
Il sangue spargerà senza dimora.
Annio peni s'io peno, e Marzia mora.
Se piango, se peno
Non rida l'ingrato;
Ma provi nel seno
Crudele, spietato,
Più fiero il dolor.
Vedere ne' mali
Oggetti a se uguali,
E' qualche sollievo
Al misero cor.

p.

SCENA VI.

Atrio del Tempio di Giove con Ara, con Deità di Giove, e di Giunone.

C. Mario preceduto da Littori, Marzia, Annio, ed Aquilio con seguito.

C.M. ECcoci innanzi all'Ara. Il vostro nodo
Or or si stringerà. Quivi attendete
Frattanto che de' Numi
Intenderò il voler. Sieguimi, Aquilio.

Aqu.

Aqu. Pronto ubbidisce. *Entra con C.M. nel Temp.*
An. A te che sei presente, *s'acc. all'Ara.*
Che penetri ogni cor, Nume de' Numi,
Al cui girar de' lumi
Trema il mondo talvolta, e la Natura,
Offre divoto, e giura
Annio in ogni stagion rispetto, e ommaggio.
Col tuo benigno raggio
Deh seconda or l'affetto
Che Amor per Marzia m'ispirò nel petto.
Marz. E tu Pronuba Giuno
Dell'Olimpo splendor, Sposa superna,
D'Urania, e di Lieo l'acceso figlio
Deh permetti, che scenda,
E di pudico Amor nostr'alme accenda.
Amor dolce Nume,
Che il cor ne accendesti,
In noi fà che resti
Eterno l'ardor,
An. Con aurea catena;
Imene discendi,
Compita tu rendi
Quest'opra d'Amor.
a 2 [Voi Numi pietosi
[Due cori amorosi
[Felici rendete
[Col voltro favor,

SCE-

SCENA VII,

Rodope, e Detti.

Rod. (STelle, che fia! Fors'è compiuto il nodo?
Nel domandarlo io tremo.) Illuſtri Spoſi,
Poſſo di voſtre gioje
Eſſer a parte anch'io?
Marz. S'attende il Padre mio
Onde il rito compir.
Rod. (Reſpiro! Forſe
Lucio a tempo verrà.) Qual ſuono aſcolto!
S'odono trombe dal Tempio, dal quale tornano C. Mario, ed Aquilio. Un paggio, che ſoſtiene u bacile con ſerto di roſe, e mirti per li ſponſali.
An. Son compiti gli Augurj:
Ecco il tuo Genitor.
C.M. Figli, de'Numi
E' concorde il voler. Le voſtre deſtre
S'uniſcano una volta. Aquilio, il ſerto
Al rito neceſſario
Porgimi alfin.
Aqu. Eccolo.
An. Oh me felice!
Stringo pure il mio ben!
C.M. T'accoſta, o figlia,
E mentre la tua fronte
Io con eſſo ti cingo, invida mai
Sia la ſorte con te.

SCE-

SCENA VIII.

Lucio frettoloſo, e detti.

Luc. SIgnor, che fai? *l'impediſce.*
An. (Numi che vorrà dir?)
Marz. Qual cambiamento!
C.M. Lucio, ſei tu?
Luc. Son io. Fatale a Roma
Era il nodo, Signor, s'io non giungeva.
Aqu. Per qual ragion?
Marz Oh Dio! Parla, t'affretta.
An. Paleſa, deh, non rendermi infelice.
Luc. In faccia a tanti, a me parlar non lice,
C.M. Ebben, parta ciaſcun.
parte il ſeguito del Popolo.
Rod. (Lucio, ti laſcio,
Però non mi tradir.) *a Luc. e parte.*
Luc. (Vivi ſicura.) *a Rod,*
Marz. Padre, non può la figlia
Teco reſtar?
An. Io pur ....
C.M. Partite entrambi,
Non mi turbate più l'alma agitata
An. (Che comando crudel!)
Marz. [Che ſorte ingrata!]
partono inſieme.

SCE-

SCENA IX.

Cajo Mario, e Lucio.

Luc. (Già intrapresa è la frode, ed a compirla
Intrepido mi accingo.)
C.M. Eccoci soli.
Lucio, parla; d'Apollo
L'Oracolo qual è?
Luc. Leggi, o Signore.
gli dà un foglio.
C.M. Qual foglio?
Luc. In esso i detti
Son del Delfico Nume;
E il Sacerdote Egisto
Li raccolse fedel.
C.M. Leggasi.
Luc. (E' questo
Se la sorte m'arride,
Il momento fatal, che Marzia uccide.)
C.M. „ Mario, de Cimbri vincitor farai
leggendo.
„ Se a tuoi nemici insegnerai qual sia
„ L'intrepida tua mano,
„ E la tempra qual è d'un cor Romano.
„ Del gran Nume dell'armi
„ L'unica figlia tua vergine all'ara
„ E' d'uopo che si sveni; e l'eseguirlo,
„ Pensaci, a te conviene,
„ Se veder non vorrai Roma in catene.

Luc.

Luc. Udisti?
C.M. Udii.
Luc. Gelo d'orror!
C.M. Capace
Io però non ne son. Giova alla Patria?
Dunque mora la figlia.
Lucio, Marzia morrà!
Luc. Come? e di Padre
L'amor, la tenerezza....
C.M. La Publica salvezza
Oggi m'occupa sol. Di questa a fronte
Tace dentro il mio petto
Ogni privato affetto.
Il Romano destino
Genitor non mi vuol, ma Cittadino.
parte.

SCENA X.

Lucio, indi Marzia, ed Annio.

Luc. Fatto è il colpo alla fin. Rodope resta
Soddisfatta da me. Marzia i disprezzi
Mi paga con la morte,
E l'odiato Rivale,
Annio, resta a penar.
An. Amico, ah, dimmi,
Svelami per pietà perchè fatale,
Sarebbe il nostro nodo. Oddio! l'arcano
Palesami qual è.
Marz. Lucio, favella,

Togli

Togli dal noſtro core
Tanti dubbj, e timori a un ſol timore.
Luc. Il voſtro dubbio ſtato
Svelarvi a me non lice. Al genitore
Queſto appartien.
Marz. Ma ſe poc'anzi il Padre,
Quando da te partì, tacque richieſto,
Nulla volle ſcoprirci.
Luc. E pretendete
Quando il Conſole tace,
Che un ſegreto, un arcano
Io v'abbia a paleſar? Sperate in vano.
Marz. Lucio crudel!
An. Barbaro Amico, e come
A pietà non ti move il noſtro affanno?
Luc. Ma per eſſer fedel vi ſon tiranno.
In pace ſopporto
Le voſtre querele:
Ma allor ſon fedele,
Che ſieguo a tacer.
(Soſpirino intanto,
Ch'io ſpero goder.) *da ſe.*
Dolervi del torto
Però non dovete,
Voi ſteſſi vedete,
Che ſervo al dover.
[Per me la lor pena
Diventa piacer.] *parte.*

SCENA XI.

Marzia, ed Annio.

Marz. ANnio, che dici? Era preſago il core
D'infelici ſucceſſi?
An. Ah, Spoſa amata,
Conſolami piuttoſto,
Non parlarmi così.
Marz. Che poſſo dirti?
Se ſtupida divenni
Più confuſa di te? Tremo d'ogn'aura
D'ogni moto pavento,
Ove ſon, chi mi ſia neppur rammento.
Tra gli affanni, ed i penſieri
Che m'involano il ripoſo
Il maggiore, o dolce Spoſo
Quello è ſol del tuo dolor.
Vedreſti il pianto ancora
A cader dagli occhi miei,
Ma piangendo io ti darei
Una pena aſſai maggior.

SCENA XII.

Annio ſolo.

INgratiſſimi Numi
Io che vi feci mai?
Di qual fallo ſon reo, in che peccai?
Che rendete al mio oſſequio alla mia fede
Sì barbara mercede? O regge il caſo,
O che ingiuſti voi ſiete... Ah no; che diſſi,
Empio, folle che ſon? Ma perdonate
D'un anima agitata
I traſporti d'amore;
Ma compatite, o Numi il mio dolore.
Hò cento ſmanie, e cento,
Sono agitato, e oppreſſo:
Solo il mio amor rammento,
Ed è il mio amore iſteſſo,
Che vaneggiar mi fà.
Sono qual uom che ſcorſe
Sicuro il mare infido.
E mentre afferra il lido
Ivi a perir ſen và.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera di C. Mario.

C. Mario, ed Aquilio.

Aqu. CHe mi narri, o Signor? E vuoi col ſangue
Di Marzia . . . .
C. M. Già tel' diſſi. Altro non manca
Che avvertirne il Senato. A lui raccolto,
Dirai, che al mio ſoggiorno
Io l' attendo a momenti.
Aqu. E non ti ſenti
A queſto ſol penſiero
Ogni fibra tremar?
C. M. Parti, eſeguiſci,
Nè cercar d'avvantaggio.
Aqu. Perdona: eccede troppo il tuo coraggio.
L'Ircane Tigri ancora
Han per i figli in petto
Senſi d'amor, d'affetto,
Senſi d'umanità.
Tu delle Tigri iſteſſe
Ti moſtri aſſai peggiore.
Per una figlia al core
Non hai che crudeltà. *parte.*

SCENA II.

C. Mario, poi Marzia, ed Annio.

C.M. OR si chiami la figlia. A lei si scopra
L'Oracolo fatal. Ma vien lei stessa,
Ed Annio è seco. A loro in faccia, o affetti
Di tenerezza, e amore
Lungi dal petto mio, lungi dal core.
Marz. Mio genitor, se mai
L'amor tuo meritai . . . .
An. Se del tuo affetto
Annio degno ne fù, a noi palesa
Per qual crudel destino
Le nozze che approvasti ora sospendi.
C.M. Siedi, figlia, e m'ascolta. *siede.*
Marz. Servo al paterno impero. *siede.*
C.M. Tu siedi pur. (*ad An. che siede*) Pria che l'ar-
Posso dal vostro labro (cano io sveli
Udir qual sia la vostra Patria?
Marz. E' Roma.
An. Io pure son Romano;
Ma questo poco giova al nostro arcano.
C.M. Giova più che non credi.
Ditemi: d'un che nasce
Di Roma Cittadin qual è il dovere?
An. Dar prove di virtù, mostrar valore
Sempre intrepido, e forte.
Marz. E se v'è d'uopo ancor sprezzar la morte.
C.M. Roma dunque da voi per suo vantaggio
Un

Un magnanimo sforzo
Oggi potria sperar?
An. Ma alfin per lei,
Parla, che deggio far?
Marz. Da me che brama?
C.M. Or eccovi l'arcano. Annio, il tuo nodo
Roma ti frange; e nel soffrir ti vuole
Oggi intrepido, e forte;
E da te figlia, oddio! vuol la tua morte.
An. Come!
Si levano intimoriti.
Marz. Che dici!
An. Oh me perduto! Ahi lasso!
Marz. Misera me, che ascolto!
C.M. Io son di sasso. *s'alza.*
E' questa la costanza
D'un anima Romana? Ah, vili! ah, indegni
Del solo nome ancora!
An. Ma chi a Roma consiglia
Questa legge inumana?
C.M. I Numi tutti.
Di Marte all'Ara oggi il suo sangue sparso
Può solo assicurar dalle rovine
La Patria, il Campidoglio.
L'Oracolo è d'Apollo; e questo è il foglio.
dà il foglio ad Annio.
An. Sposa infelice!
Marz. Oh me dolente!
C.M. Omai
Celate al ciglio mio
Quest'imbelle dolore.

Marz.

Marz. Oddio!
C.M. Sospiri ancor? Nulla ti giova,
Oggi devi morire.
An. Addio! che dici?
Signor ....
C.M. Taci.
Marz. Ma Padre ....
C..M. Oh Stelle! Alfine
Ricusi?
Marz. Istupidita.
Vorrei .... deh-qual consiglio ....
C.M. Togliti, indegna, al mio paterno ciglio.
Per questa Patria istessa
Che non hai vile a core
Mille Romani a onore
Ebbero un dì il morir.
Tu la vorresti oppressa. *a M.*
Tù l'amor solo ascolti *a An.*
Tanta viltade, o stolti
Nò non si dee soffrir.

SCENA III.

Marzia, ed Annio.

An. INnorridisco, agghiaccio!
Ah, fuggi, amata Sposa,
Fuggi un Padre crudel, meco t'affretta.
Marz. E dove?

An.

An. In altre arene.
Vieni ....
Marz. Ma il Padre, i Numi?
An. Il Padre, i Numi
Oggi è lo sposo tuo. Barbari quelli,
Questo troppo crudel.
Marz. No, no, la fuga
Tenti chi i Dei non teme.
Io la Patria tradir, schernire i Numi,
Fare il Padre arrossir! No, non fia vero,
Ch'io dia ricetto a così vil pensiero.
An. Che dici, anima mia?
Marz. Tutto non dissi.
Al genitor infaccia
Vado a mostrar coraggio, aprirmi il campo
Onde eternar la mia memoria anch'io:
Lo vado ad ubbidir. Mio bene, addio.
per partire.
An. Barbara, non partir. La fede è questa
Che eterna mi giurasti? Ah, ch'io mi sento
Tutto stracciarmi il cor!
Marz. (Ah, qual cimento!)
Annio, tu piangi?
An. Io piango,
E le lagrime, e il pianto
Dovrei celarti ..... Ma non giungo a tanto.
Marz. Deh, non t'affligger più. Cangiar vogl' io ...
(Ma che dico? che fò?) Mia vita, addio:
An. Dunque mi lasci? e non t'avanza in seno
Una scintilla dell'antico affetto.
Marz. Addio ... già il cor ... già mi vacilla in petto.

Va

Và non tentarmi obblia
Tutto l'antico affetto
Penſa alla gloria mia
Ne t'avvilir così.
Barbara non chiamarmi
Mentre da te m'involo
Penſa che è il fato ſolo
Barbaro in queſto dì.

parte.

SCENA IV.

Annio ſolo, poi Rodope.

An. Diſperato ſon io. Dall' Are atroci
Con queſta ſpada, o involerò la ſpoſa,
O pugnando morrò. Da Aquilio io ſpero
Nell' impreſa ſoccorſo, onde ſi ſcopra
A lui tutto il mio cor. Col ferro, e il foco
Abbatterò, diſtruggerò i Cuſtodi,
Con l' Are i Sacerdoti,
I ſimulacri de' lor Numi ancora;
E ſe vorran punirmi, allor ſi mora.

per partire.

Rod. Annio, t'arreſta. E' vero
Il ſagrificio fiero,
Che ſovraſta al tuo ben?
An. Così non foſſe!
Rod. E degno di pietà l'orrido caſo.
Ma pur che vuoi? biſogna
Conſolarmi alfin. Di Marzia il ſangue

Aſſi-

Aſſicura alla Patria il ſuo ripoſo.
An. Parli così perchè non ſei lo Spoſo.
D'una perdita tal....
Rod. Facile è il danno
A riſtorarne.
An. E come?
Rod. Un altra ſcegli,
Che cancellando ogni memoria amara....
An. Ah, taci. Ove potrei
Si fedele, e amoroſa
Come Marzia trovar?
Rod. Non è lontano
Il caſo che diſperi;
Baſta che volgi a Pirra i tuoi penſieri,
An. Che dici?
Rod. Inſino ad ora
Tacqui un amor....
An. Baſta; non più.
Rod. M'aſcolta.
Soffri almen, ch'io ti dica ....
An. Ma per pietà non tormentarmi, amica,
Per pietà non tormentarmi,
Non parlarmi
In queſto ſtato.
Più mi rendi ſventurato
Ragionandomi d'amor.
Offri pure ad altro oggetto
Queſto affetto,
E queſto amore;
Perchè in preda del dolore
Odierei me ſteſſo ancor.

SCE-

SCENA V.

Rodope, poi Lucio.

Rod. VA pur, che il tuo rigore
Rodope vincerà, ſe Marzia muore.
Ma qui Lucio ſe n'vien. Che rechi, Amico?
Luc. Nuove ſtrane, e improvviſe.
Rod. E' già ſcoperto
Forſe il mentito oracolo?
Luc. Che dici!
Il pernicioſo augurio
Tolga il deſtin.
Rod. Dunque favella omai.
Luc. Sappi, che giunſe or'ora
De'Cimbri il Meſſaggier; che pace chiede;
Che ſe queſta concede
Il Popolo, il Senato,
Ceſſa di Marzia il Sagrificio.
Rod. Oh ſtelle!
E che più di funeſto
Poſſo aſcoltar? Miſera me! Perduta
Ecco ogni ſpeme.
Luc. Eh laſcia, o Principeſſa,
D'affliggerti così. Di Marzia il Sangue,
Ch'oggi tutto ſi verſi io t'aſſicuro;
Lo ſo quanto è ſuperba
La propoſta di pace, onde da Mario
Rigettata ſarà.
Rod. Ma ſe il Senato

Per

Per non mirar ....
Luc. T'accheta. Il cor feroce
Del Conſole m'è noto; ed inaſprirlo
Lucio non ceſſerà. Dubiti? ah, ſai
Quanto feci per te.
Rod. Tutto rammento.
Anzi ſo ancor di più. Dal primo iſtante
Ch'io ti vidi, per me foſti pietoſo,
Mentre allor t'impegnaſti
Di far le mie vendette, e me l'giuraſti.
Però non ti pentir, ſerbami fede;
E ſe grata ti ſono
Lo vedrai poi di queſta man nel dono.
Deggio a te la vita, e i giorni;
Grata ſono al tuo gran core,
Ma vendetta il genitore,
Già lo ſai, ſe vuol da me.
Di placar l'ombra ſdegnata
M'impegnaſti la tua fede;
Eſeguiſci, e la mercede
Penſa ogn'or per te qual è. *parte.*

SCENA VI.

Lucio ſolo.

SI', sì, vendetta avrai. Dagl' inquieti
Interni miei rimorſi
Parmi di reſpirar. Non ſo ſe l'deggia
O del premio alla ſpeme,
O che vinti i rimorſi, il cor non teme,

So ben, che ſono in calma; e benchè il mondo
Voglia il più reo di tutti
Rinfacciarmi che ſono; allor coſtante
Riſpondergli ſaprò, che ſono amante.
Colui non s'innamori
Se della colpa teme,
Che raro vanno inſieme
Amore, e la virtù.
Viver con quella in pace
D'amor non può un ſeguace;
Fù queſta per gli amanti
Sempre la ſervitù. *parte.*

SCENA VII.

Gran Sala nel ſoggiorno di Mario deſtinate per le private Udienze de' Senatori. Sede Curule alla deſtra per il Conſole, e Sedie all'intorno per i Senatori.

Aquilio, ed Annio.

An. AQuilio amico, ecco il funeſto loco
Ove tremar dovrò. Per me non ſpero
Che ſentenza fatal.
Aqu. Di che paventi
Quand'io già t'aſſicuro,
Che del Senato è mente
La pace ſtabilir. Ciaſcuno, il ſai,
Di ſalvarti la Spoſa
M'impegnò la ſua fè: nè creder poſſo,
Che

Che il Conſole di tanti
Voglia opporſi al conſiglio. E poi rammenta
Ch'ei finalmente è Padre.
An. Aquilio, oddio, ci luſinghiamo invano.
Egli fù, pria che genitor, Romano.
Aqu. Taci, che già s'avanza.
An. Reſiſti, anima mia, mio cor coſtanza!

SCENA VIII.

C. Mario con Senatori, e detti.

C.M. QUiriti, onor di Roma
Dell'Impero Latin fidi ſoſtegni,
Eccoci della Patria
La gloria a ſoſtener. Dalle rovine
Per conſervare il Campidoglio, il Tebro,
Io già vi paleſai,
Che della figlia il ſangue
Ero pronto a verſar. Ma l'inimico,
Che fin or minacciò, reſo più ſaggio,
Pace, amiſtà richiede.
Queſta con zelo, e fede
S'eſamini però; che ſe ſuperbe
Le propoſte ſaranno,
Si diſprezzi da voi; mentr'io di Marzia
Il ſangue non riſparmio,
Onde Roma ne ſia ſicura, e lieta. *Va a ſedere,*
An. Udiſti? *ad Aqu.* (*e con lui tutti.*
Aqu. Udii. *ad An.*
An. E ho da ſperar?
Aqu. T'accheta.

SCENA IX.

Lucio, e detti.

Luc. SIgnor .....
C.M. Lucio, introduci
Il Cimbro Ambasciator.
Luc. Ne vengo appunto
A palesarvi, che non lice a lui
Quivi di comparir.
C.M. Perchè?
Luc. Gliel vieta
Chi lo spedì: perchè prestare ommaggio
Al Senato non può, finchè di pace
L'affar non si decida; onde a recarvi
Il foglio, che contiene
Le condizioni, i patti,
Consegnommi poc'anzi.
C.M. E quale è questa
Nuova forma d'esporre? Io già m'avveggo,
Che pace d'ignominia
Si pretende da Roma, e dal Senato.
D'un Popolo orgoglioso
Ecco il fasto primiero.
Leggi, Lucio, e vedrai se questo è vero.
Luc. „ Dal Senato, e da Roma *legge.*
„ De' Cimbri il primo Duce
„ Pace chiede, e amistà, benchè nell'armi
„ Dell'Aquile Latine
„ Più volte vincitor. Di sue vittorie

„ L'unico premio sia l'erger Cittadi
„ Ove l'Alpi han confin. Le stragi, e il sangue
„ Cessin così una volta; e in guerra, e in pace
„ Al Campidoglio amico
„ Sempre fido sarà. Prova sicura
„ Questa intanto ne sia. Vestore il giura.
C.M. Eterni Dei! non posso
Più lo sdegno frenar. Così s'insulta
La Maestà Latina!
Prima, prima morire,
Che segnar questa pace
A prezzo di viltà.
Aqu. Signor, per poco
Calma il commosso cor.
C.M. Che dir vorrai?
Aq. Che per la pace omai
Tutto si dee soffrir. L'Italia afflitta
(Ragioniam senza sdegno) è quasi scema
D'Abitatori. In tre sconfitte abbiamo
Più Legioni perdute; e a noi d'annati
Ne resto poca parte (e giovi il dirlo)
Ripiena di timor. Se l'inimico
Pace dunque domanda,
Non è viltà, ma gloria
Poter senz'anni, e senza sangue al Cimbro
La destra disarmar.
Aqu. Che Marzia viva
La sentenza e comun.
C.M. T'inganni, Aquilio,
S'invido di mia gloria
Contradirmi pretendi. Olà, trà voi

Il Conſole qual è? Chi l'armi regge?
Chi del Romano Impero
Regola a voglia ſua, modera il fato?
Di me chi può diſpor?

Aqu. Roma, il Senato.

SCENA X.

Marzia, e detti.

Marz. E' il Senato m'aſcolti.
C.M. Ancor la figlia *s'alza e ſeco tutti.*
Ho da ſoffrir ribelle!
Barbare inique Stelle! E chi ti reſe
Temeraria a tal ſegno?
Dal Senato che vuoi?

Marz. La mia ragione
Difender, ſoſtener.

C.M. Con queſta fronte ....

Marz. Ma, Padre, ſe diffidi,
Aſcoltami per poco, e poi decidi.
C.M. ſiede, egli altri ſeco lui.
Quiriti, all'inimico
Pace ſi nieghi; e il Padre mio ne vada
Aſperſo del mio ſangue a lui funeſto.

An. (Aquilio, oddio, che colpo attroce è queſto!)

Aqu. Marzia, qual brama inſana
T'allontana da te? Non ti ſpaventa
Dover ſul fior degli anni
Sull'Are agonizzar?

Marz. Tutto compenſa
La gloria di poter col ſangue mio
Alla

Alla Patria l'onore
Difendere, ſalvar. Guerra, o Romani.
L'unico mio ſpavento
Queſta pace ſaria.

An. Numi, che ſento!

Marz. Sì, sì, l'indegno foglio
Io poc'anzi aſcoltai ... Ma tace ogn'uno?
Nè di riſpoſta ancora
Il Senato mi degna? Ah, Padri, almeno *s'ingin.*
Il vedermi proſtrata
Vi mova alfin. Per quella Patria iſteſſa,
Che vi nudrì, che amaſte,
Io ve lo chiedo sì. No; finchè il cenno
Non aſcolto, ond'io poſſa
Vittima per la Patria
Spargere il ſangue mio, chiudere i rai,
Dal voſtro piè non partirò giammai.

Luc. Anima generoſa, *s'alzano tutti.*
Anima grande, ſorgi. E chi potrebbe *ſolev.M.*
A queſto di virtù non anche udito
Non mai veduto eſempio
Deludere i tuoi voti?

C.M. Or v'è chi ſappia
Contradirle il trionfo?
Opporſi al ſuo voler? Parli ciaſcuno.

Luc. Col ſilenzio, Signor, l'approva ogn'uno.

An. Ogn'un l'approva? Ah, Spoſa.
Deh, per pietà .....

Marz. T'accheta,
Datti pace una volta. Ah, Spoſo amato,
Laſcia, ſe è ver che m'ami,

Permettimi ch'io mora. Ambi Romani
Naſcemo un giorno: ambi a vicenda abbiamo
In virtù ad emularci. Io la mia morte
Con valore incontrar. Tu con coraggio
Intrepido vedermi
Spirar l'alma, e ſoffrir. Datti, ben mio,
Datti pace una volta.
Se l'amor della Patria a te m'invola,
Penſa al voler de' Numi, e ti conſola.

C.M. Sì, generoſa figlia,
Ravviſo ne' tuoi detti
Che ſei del ſangue mio. Più che non foſti
Ora al mio cor ſei cara.
Tu da una donna ad eſſer forte impara. *ad An.*

An. Miſero me!

C.M. Il Senato
Reſti diſciolto. Itene, Padri. Intanto,
Lucio, tua cura ſia
Far che il tutto s'appreſti, onde frà poco
Il Sagrificio pur reſti eſeguito.

Luc. Ad ubbidirti io vado. *parte.*

Aqu. Io ſon ſtordito. *parte, e ſeco i Sen.*

SCENA XI.

C. Mario, Marzia, ed Annio.

An. ODdio! Signor, dunque l'amata figlia,
La mia tenera Spoſa
Con tanta intrepidezza ora permetti
Che ſe n'vada a morire?

C.M.

C.M. Annio, t'acchetta.
Neceſſario è il rigore;
Non mi ſvegliar teneri affetti al core,
Nacqui Romano, e in petto
Ho il mio dovere impreſſo.
Più che il mio ſangue iſteſſo
Ho la mia Patria in cor.

Marz. Lieta, e ſerena aſpetto
L'ultimo fatto amaro.
Tu reſta in pace, o caro,
Reſiſti al tuo dolor.

Annio. Anima mia, ma come
Tanta coſtanza in ſeno!
Penſa qual laſci almeno
L'amante, e il genitor.

Marz. Non t'affannar, ben mio.

An. Non mi laſciar, oddio!

C.M. Tu dalla figlia impara,
E da me ſteſſo ancor.

An. Ah, per pietà! .... *a C.M.*

C.M. T'acchetta. *ad An.*

Marz. Soffri mio ben. *ad An.*

An. Che affanno! *a Marz.*

Marz.) *a 2.* Ah qual deſtin tiranno!
An.)
Che barbaro rigor! *a parte.*

Marz. Padre .....

C.M. Va figlia in pace.

Marz. Spoſo .....

An. Che gran tormento!
Senti, Signor .... *a C.M.*

C. M. Non ſento
Un importuno amor.

a 3.
Fiero deſtin ſpietato!
Crudo voler del fato!
Legge crudel d'onor!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Rodope, e Lucio penſoſo.

Rod. LUcio, dimmi qual cura
Così t'occupa il ſen? Che fai? che penſi?
Luc. Deh, Principeſſa, io temo,
Che ſul finir dell'opra
Non s'abbia a paleſar la trama ordita.
Dubito, sì, mia vita. In ogni loco
Servilio mi figuro,
Che non mi ſia ſpergiuro.
Rod. E creder puoi,
Che un Amico sì caro ....
Luc. Ah, taci; è incerta
D'ogni amico la fè. Già ſai che in Delfo
Apollo a conſultar meco ſen' venne
Dal Conſole ſpedito, e che promiſe
Fedele di tacer; ma, oddio! pentito
Io poc'anzi lo vidi.
Rod. Oimè! ed intanto
Lucio che fà?
Luc. M'aſcolta: ad un mio fido
La ſua morte commiſi. Agio all' inſidia
Cauto prendendo và; ma la fortuna
Deluder mi potrebbe; onde t'è d'uopo
Allor che al Sagrificio

Marzia dovrò condurre, il trattenerti
Di Mario nel ſoggiorno, acciò ſe mai.....
Rod. Quel che vuoi dir intendo. A me la cura
Laſcia d'un tal penſier. Và, non ſmarrirti:
Lucio, coraggio.
Luc. E' vano
L'iſpirarlo al mio cor. Per me non temo,
Per te, bell'idol mio, palpito, e tremo. *parte.*

SCENA II.

Rodope, poi Annio.

Rod. IL cor di Lucio, o Numi,
Perchè ad Annio non dar!
An. D'un infelice,
Pirra, pietà. Se m'ami,
Seconda l'amor mio.
Rod. (Che aſcolto!) E brami
Alfin gli affetti miei?
An. Tu ſcherzi, e non è il tempo. Ah, va, diſtogli
Marzia dal ſuo penſiero.
Rod. (Oh inganno!)
An. E tardi
A compiacermi ancor?
Rod. No; ma che ſperi
Da chi vuole morire? Eh, cangia affetto,
Già conoſce il tuo core.
L'amor tuo già lo vede,
Che agli eſtinti è follia ſerbar più fede.
Se vuoi trovar ripoſo

Al

Al miſero tuo core,
Scordati il primo Amore,
Accenditi per me.
Languir ſenza ſperanza
E' pena troppo ſtolta:
Da chi più non t'aſcolta
Qual puoi ſperar mercè? *parte.*

SCENA III.

Annio, poi Aquilio.

An. ACcendermi per Altra? Ah, no, non poſſo
Marzia dimenticar.
Aqu. Lode agli Dei,
Che ti rinvenni alfin. Del Sagrificio
Già il termine avvicina, e Marzia omai
Dal Padre a congedarſi
Quì a momenti s'affretta.
An. Oh ſventurata!
Oh infelice mia Spoſa!
Aqu. Eh, non è tempo
D'inutili querele. Inſiem raccolti
Ho già gli Amici tutti, e ſon diſpoſti
Alla deſtra del loco a Marte Sacro
Ove l'antico Tempio
Di Palla rovinò.
An, Tu i paſſi miei
Precedi, Amico; al deſtinato loco
Frà poco mi vedrai.
Aqu. Vado; ma penſa,

Che

Che fortuna è sempr' usa
D' esser crudel nemica a chi ne abusa. *parte.*

SCENA IV.

Annio solo.

FIdo, e verace Amico, ai detti tuoi
Si ceda, andiam .... Oh Dio!
Quì vien l' idolo mio
Or che a morte se n' và... Andar vorrei,
Non la vorrei lasciar... Sento in un punto
Che mi sprona il dovere,
Che il desio mi trattiene,
E risolver non so fra tante pene.
A mille dubbj in seno,
A cento affanni in braccio,
Fremo, m' adiro, agghiaccio,
Risolvere non so.
Correr, volar trà l' armi
Vorrei per il mio Bene,
Ma questo mi trattiene...
Misero, che farò?
nel partire è trattenuto da Marzia.

SCENA V.

Marzia in bianca veste coronata d' Allori, e di rosse bende, preceduta da' Littori, e Guardie, accompagnata da' Ministri del Tempio.

Marz. FErmati, non partir.
An. Meglio è, mia vita,
Ch' io me ne vada. Addio.
Marz. Deh, non partir, ben mio,
T' arresta ancor. Se degna
Son di qualche mercè, da te, mio caro,
Chiedo l'ultimo dono. Ah, non negarlo
A chi fedel t' amò.
An. Spiegati, parla,
Che mai chieder mi vuoi? La vita? il sangue?
Ah, Sposa, te l' offersi.
Marz. No, no; quel ch' anzi imploro
E' che in vita tu resti allor ch' io moro.
An. Come? e pretendi? ....,
Marz. Oh Dei! Mel' nieghi, ingrato!
Non vedi che la morte è in te delitto
E' in te viltà? Viltade
Perchè regger non sai
All' ire del destino. E' in te delitto
Perchè non puoi la Patria
Privar d'un Cittadin. Ciascun che nasce
Deve di questa a beneficio il sangue,
La vita conservar; morire allora
Che d' utile le fia; e allor si mora.

Vivi dunque, e conſerva
A Roma un Cittadin. Cedi una volta
Della Spoſa al voler ... Reſiſti ancora?
Eccomi a'piedi tuoi... *Vuole inginocchiarſi.*

An. Sorgi: vivrò, giacchè così tu vuoi.

Marz. Giuralo.

An. Sì, lo giuro
Per queſta cara deſtra,
Che riverente io baccio, e che dovea
Eſſer mia: sì vivrò: così prometto.
[Ma non morrai finchè avrò Spirto in petto.]

SCENA VI.

Cajo Mario, e Detti.

C.M. AH, figlia... (oddio! non ſo parlar.)
S'arreſta con tenerezza.

Marz. Oh Padre,
Ora perchè t'arreſti?
Che non merito forſe or quell'ampleſſo,
A cui ne venni?

C.M. No. Vieni al mio ſeno
Miglior parte di me. E' in me ſtupore
Intrepida una figlia
Mirar, che giunge per la Patria il Sangue
Volontaria a verſar. Ah, s'io poteſſi
La Patria in altra guiſa.....
Ma, no; Marzia perdona:
Sai ch'è voler de'Numi
La morte tua. Ne ritrarrai mercede

Dal

Dal mondo ammirator. Gli ultimi ampleſſi
Figlia, prenditi, e và... (So dirlo appena.)
Và generoſa, e mori;
E conſerva gli allori al patrio tetto.

An. [Ma non morrà finchè avrò Spirto in petto.]

Marz. Mio caro Padre, sì, vado: tu reſta
Della Patria in difeſa Annio lo Spoſo
Nel caſo mio conſola; e tu conſola,
Mio Spoſo, il Genitor. Voi poi del Cielo
Nunzi, Numi pietoſi,
Se di chi muore i voti è ver che udite,
Voi della voſtra Roma
Proteggete il deſtino
Or che a morir m'invio.
Padre, Spoſo, Romani, Amici, addio.
Padre, Spoſo, io vado a morte.
Ma piangete? Soſpirate?
Ah, di piangere ceſſate:
Ombra a voi ritornerò.
Ma in più bella, e lieta ſorte,
Sì, m'avrete ſempre intorno:
Dal felice mio ſoggiorno
Di piacere io vi ſarò.

Parte accompagnata da'Miniſtri; ed Annio parte anch'eſſo da un altro lato.

SCE-

SCENA VII.

Cajo Mario ſolo.

CUor di Padre, ſiam ſoli. Or ben poſſiamo
Laſciar libero il freno al noſtro affanno,
Son Romano, egli è ver; ma alfin ſon Padre,
E le tenere voci
Io ſento in queſto petto
Della natura, e del paterno affetto.
Oddio! mia figlia muor! l'orror m'ingombra,
Il mio dolor m'opprime; amaro pianto
Mi cade dalle ciglia....
Oh giorno! oh Numi! oh Sacrifizio! oh figlia!
Veggo un lume di torbida face,
Odo l'ombra, che freme d'intorno:
Ombra, ah, taci, deh laſciami in pace,
Non ſon io che ti privo del giorno,
Sono i Numi, e il deſtino crudel.
Taci, oddio, non accreſcermi affanno:
Non chiamarmi inumano, tiranno,
Che abbaſtanza mi fulmina il Ciel.
Parte.

SCE-

SCENA VIII.

Luogo magnifico dedicato a Marte con veduta di Tempio in lontananza deſtinato per i Sacrifizj con Ara in mezzo.

Nell' aprirſi della Scena ſtrepito d'Armi tra confuſione, e tumulto. I Miniſtri ſpaventati fuggono in un lato della Scena. Annio fuggendo da Marzia, che vuol trattenerlo, inſeguiſce Lucio, che combattendo, ambi ſi perdono tra le Scene.

Marzia, poi C. Mario con Guardie, indi Miniſtri, che tornano.

Marz. ANnio dove? Miniſtri!? Ah, dove ſiete?
Dove fuggiſte mai? Che ſorte è queſta!
Ritardarmi il morir perchè la morte
Debba ogn'ora ſoffrir? Spoſo infedele,
Or che ti giova....
C.M. Ah, figlia,
Tu non moriſti ancor? Parla: che avvenne?
Lo ſtrepito aſcoltai, ma la cagione
Del tumulto non ſo.
Marz. Padre, aſſaliti
Vidi Lucio, e i Cuſtodi allor che all' Ara
Io m'accoſtai; ma del tumulto il reo.
L'Autor non ſaprei dirti. [Almen s'occulti
Così l'ingrato Spoſo.]
C.M. A che cercarne?
Aqui-

Aquilio è il traditor; ma de'ſuoi falli
Non reſterà impunito.

SCENA ULTIMA.

Aquilio, e Detti, indi Lucio diſarmato, e ferito, Annio, poi Rodope.

Aqu. FErmati, che l'Oracolo è mentito.
Marz. Che dici?
Aqu. Il vero.
C.M. Ah, traditore! innanzi
Oſi ancor di venirmi? Olà, Cuſtodi,
Aquilio s'incateni.
Aqu. Io! le catene
Serbale ad altri. Oſſerva il delinquente.
Accenna Lucio che viene con Annio.
Marz. Lucio?
Aqu. Da lui mentito
Fu l'Oracolo Sagro. E perchè poi
Servilio non ſvelaſſe il foglio atroce
A te recato, a trucidarlo ſpinſe.
Varo poc'anzi; ma ſerbato in vita
Dal braccio mio, l'enorme tradimento
A me ſcoprì. Lucio, dì s'io mentiſco,
Se il racconto è verace, o menzognero.
C.M. Parla: riſpondi.
Luc. E' ver pur troppo! è vero.
Marz. Eterni Dei, che aſcolto!
C.M. Apollo dunque
In qual guiſa riſpoſe?

Luc. Eſſer baſtante
Sparſo per man d'amor
D'un traditore il ſangue innanzi a Marte,
E che ſol s'atteneſſe a Mario in parte.
In me s'avverrò tutto. A te congiunto,
Reſtai nel deſtro lato
Quì poc'anzi piagato in faccia al Nume
D'Annio per man.
C.M. Che ſento! *In qu. Rodope.*
An. Ma chi t'induſſe al tradimento?
Marz. A tanto
Chi mai ti conſigliò?
C.M. Lucio, favella.
Rod. Che l'induſſe all'error io ſono quella:
Io fui che lo ſeduſſi: io la cagione
Son d'ogni colpa ſua, perchè tu foſſi
Più miſero di me. Ah, ſe non era
Aquilio che rompea la trama ordita,
T'avrei tolto, crudele, ancor la vita.
C.M. Ma che ti feci mai?
Rod. Che mi faceſti?
Il German m'uccideſti?
Giugurta il Padre mio tu mi ſvenaſti,
Per te non ho più Trono;
Tua nemica ſon io, Rodope io ſono.
Marz. Che aſcolto!
An. Oh ſtrano ardir;
C.M. Rodope penſa,
Che in mio poter tu ſei.
Rod. Non mi ſpaventa.
Dammi la morte ancor, ch'io ſon contenta;

Che ſe mi laſci in vita
Solo dai Numi puoi ſperar aita.

C.M. (Quell'ardir m'innamora.)

Rod. Ebben? che penſi?
La mia pena qual'è?

C.M. Vivi. Vedremo
Se mancar ſaprà in te prima l'ardire,
O la coſtanza in me.
Tu mi vuoi morto, a te la vita io dono;
D'ogni offeſa mi ſcordo, e ti perdono.

Rod. Come!.....

C.M. T'accheta. Amici,
Annio, mia Figlia, andiamo
I Numi a ringraziar. Sull'Ara iſteſſa,
Che al voſtro amor funeſta eſſer dovea,
Il ſoſpeſo Imeneo
Tra voi ſtringaſi alfine. E dalla voſtra
Coſtanza nel ſoffrir ogn' uno impari
A vincere il rigor degli Aſtri avari.

C O R O.

De' noſtri Voti al canto
Lieto riſuoni il Tempio
Di gioja, e di piacer.
E ſcenda Marte intanto,
E col ſuo chiaro eſempio
C'inſegni a non temer.

Fine del Dramma.